

# Orizzonti

idee dalla Val d'Agri

N. 11  
aprile 2019



Orizzonti idee dalla Val d'Agri  
Mensile - Anno 4°  
n. 11/aprile 2019  
Autorizzazione Tribunale di Roma  
n. 142/16 dell'11/07/2016

Comitato editoriale  
Marco Brun, Gaetano Cappelli,  
Luigi Ciarrocchi, Andrea Di Consoli,  
Antonio Pascale, Walter Rizzi, Lucia Serino,  
Davide Tabarelli, Claudio Velardi

Direttore responsabile  
Mario Sechi

Coordinatrice  
Clara Sanna

Redazione Roma  
Evita Comes, Antonella La Rosa,  
Alessandra Mina, Simona Manna,  
Serena Sabino, Alessandra Spalletta

Redazione Potenza  
Orazio Azzato, Ernesto Ferrara,  
Carmen Ielpo

Progetto grafico  
Cynthia Sgarlino

Impaginazione  
Imprinting, Roma

Contatti  
Roma: piazzale Enrico Mattei, 1  
00144 Roma - Tel. 06.598.228.94  
valdagri@eni.com

Potenza: Via V. Verrastro, 3c  
85100 Potenza - Tel. 0971 1945635  
valdagri@eni.com

Stampa Tecnostampa snc  
via P. F. Campanile, 71  
85050 Villa d'Agri di Marsicovetere (Pz)  
www.grafichedibuono.it

Editore Eni SpA  
www.eni.com

Ritratti autori  
Stefano Frassetto

Foto  
AGF, Archivio Eni, Getty Images,  
IPA Independent Photo Agency,  
Fondazione Matera Basilicata 2019

www.enibasilicata.it

Chiuso in redazione  
il 9 aprile 2019

Tutte le opinioni espresse  
su "Orizzonti" rappresentano  
unicamente i pareri personali  
dei singoli autori.



Carta: Fedrigoni Arcoset White  
100 gr

Inchiostri: Heidelberg Saphira  
Ink Oxy-Dry



**Quando un anno fa abbiamo cominciato a immaginare la rivista, sul tavolo di una trattoria, c'erano quattro zuppe di verdura e un'idea genuina: parlare di industria, cultura e territorio con un taglio nuovo, con un prodotto di carta, una presenza fisica. Eccoci qua, oggi, con un bel lavoro di tessitura e confezione dei contenuti**

# Gli Orizzonti sono possibili



di Mario Sechi direttore

Una grande azienda è quella che ha persone capaci di immaginare e realizzare. Quando le due cose non si sposano, quell'azienda può avere anche stagioni di successo, ma prima o poi l'impresa si spegne. L'essenza dell'avventura di Eni è tutta qui, in questa capacità continua di rinnovare prima di tutto se stessa. Quando un anno fa abbiamo cominciato a immaginare Orizzonti, sul tavolo di una trattoria romana c'erano quattro zuppe di verdura e un'idea genuina: parlare di industria, cultura e territorio con un taglio nuovo, agile, diretto, con un prodotto di carta, una presenza fisica. La sensazione della lettura, non l'istante, ma un tempo più lungo, rilassato, meditato, gustato. Con i testi giusti, senza inutili giri retorici, contenuti che vanno dritti al punto, un brioso design e belle immagini. Semplicità.

Nelle Lezioni Americane Italo Calvino ricorda che il segreto dell'arte e della vita è quello di "levare", essere leggeri. È quello che manca quasi sempre a chi parla di industria, innovazione, energia. Nel caso di Orizzonti dovevamo inserire questi temi in un quadro particolarissimo, singolare, ricco, "pieno", come quello della Basilicata. Il territorio.

Cultura industriale, energia, petrolio, gas. Sembrava un'impresa impossibile. E invece eccoci qua, un anno dopo, a sfogliare un altro numero di Orizzonti, a guardare tutte le copertine, è un bel lavoro di tessitura, taglio, cucito e confezione dei contenuti.

Orizzonti è cresciuta insieme all'apertura del COVA di Viggiano al

pubblico. Oggi sembra un fatto scontato, ma quando questa iniziativa fu inaugurata eravamo (e siamo) di fronte a una rivoluzione culturale. Uno stabilimento industriale di Eni, cuore della strategia energetica dell'Italia, che si apre alle persone che vogliono osservare come funziona il processo di trasformazione dell'energia, per sapere, per capire. Aprire il COVA è stata una decisione strategica, un processo di trasparenza e dialogo con il territorio dal quale non si tornerà mai indietro, un esempio concreto di rinnovata cultura aziendale. Non era facile, le imprese sono organizzazioni complesse, spesso prevale un'idea conservativa e di chiusura. Eni ha avuto grande slancio e coraggio. Questa iniziativa è stata possibile grazie al lavoro di squadra, un management che ha saputo cogliere questa sfida, un team di persone in gamba. Le ringrazio una a una, tutti mi hanno insegnato qualcosa, ho un debito di conoscenza immenso.

La diffusione di questa cultura va avanti con la realizzazione dei totem digitali dove chiunque può informarsi con un tocco sullo schermo. Tecnologia e cultura. Non occorre andare a cercare le informazioni in biblioteca (luogo che in ogni caso consiglio di frequentare, là ho trascorso tanti giorni, tra i più belli della mia vita), sono piazzati nei luoghi della quotidianità, centri commerciali, comuni, punti informativi. Siamo concreti, abitiamo nella vita di tutti i giorni. La Basilicata, in questo doppio binario di comunicazione e apertura, racconto e esperienza diretta, è la prima tappa di un percorso

che vedrà altri stabilimenti industriali di Eni svelarsi al pubblico, è una storia che va avanti, apre altri capitoli. È partito un processo irreversibile. Non c'è spazio per immaginare di fare il contrario. Tutto è partito, non a caso, dalla Basilicata. Chi immaginava che qui potesse prevalere l'irrazionale contro l'industria, il sentito dire rispetto al visto e provato, alla fine ha dovuto fare i conti, come sempre, con la realtà. Dove c'è

lavoro, dove c'è impresa, dove c'è terra, dove c'è mare, dove c'è commercio, dove c'è tradizione alla fine si impone, senza urlare, con la calma dei giusti, il sapere. Non c'è nulla di più concreto della fabbrica. E in Basilicata il materiale e l'immaginario sono presenti con le due più importanti aziende del paese: Eni e Fiat-Chrysler. Energia e auto, i settori chiave della produzione industriale. Sono qui, in questa regione, a Melfi

e a Viggiano, fanno parte della storia di questa regione, sono una realtà di oggi, una continua sfida di domani.

Un anno nello spazio di una vita è un momento, eppure questa esperienza, per chi scrive, è qualcosa che si è sedimentato, è una grande lezione di vita, è una frase semplice che ci guida: si può fare. Gli Orizzonti sono possibili.



# Il COVA a portata di touch

di Lucia Serino

**Condividere e semplificare la conoscenza con 10 totem con schermo interattivo, installati in Val d'Agri e in punti strategici della regione. Un'operazione di trasparenza che consente ai cittadini di seguire, in tempo reale, il cammino della bonifica e i dati del monitoraggio ambientale**

**R**accontare, spiegare, semplificare dati complessi facendoli vedere con un touch. L'obiettivo è rendere accessibile, con l'istinto di toccare su un monitor e navigare, il complesso mondo delle attività

del COVA, aprendo le porte alla conoscenza e rendendo sempre più trasparente il rapporto tra l'attività industriale di Eni e la comunità in cui essa opera. È un nuovo passo del cammino di

ricostruzione del patto di fiducia tra la compagnia petrolifera e i lucani dopo l'episodio dello sversamento di greggio del 2017 avviato già con l'operazione "Porte aperte". Se la fortunata esperienza (che sarà replicata

anche quest'anno fino a luglio) ha rappresentato, soprattutto per moltissimi giovani, un percorso fisico di conoscenza, un itinerario reale nell'impianto del Centro Olio Val d'Agri, l'orizzonte digitale consente di entrare

con immediatezza visuale e multimediale nella zona industriale di Viggiano e Grumento Nova. Sono stati installati nei comuni di Tramutola, Sarconi, nel centro didattico "Energia e territorio" di Calvello, nei centri

nifica in corso, cioè il ripristino ambientale dell'area industriale di Viggiano e Grumento Nova. Sono stati installati nei comuni di Tramutola, Sarconi, nel centro didattico "Energia e territorio" di Calvello, nei centri



A sinistra, il COVA ai piedi di Viggiano. Sopra, uno dei totem con schermo interattivo installati in Val d'Agri.

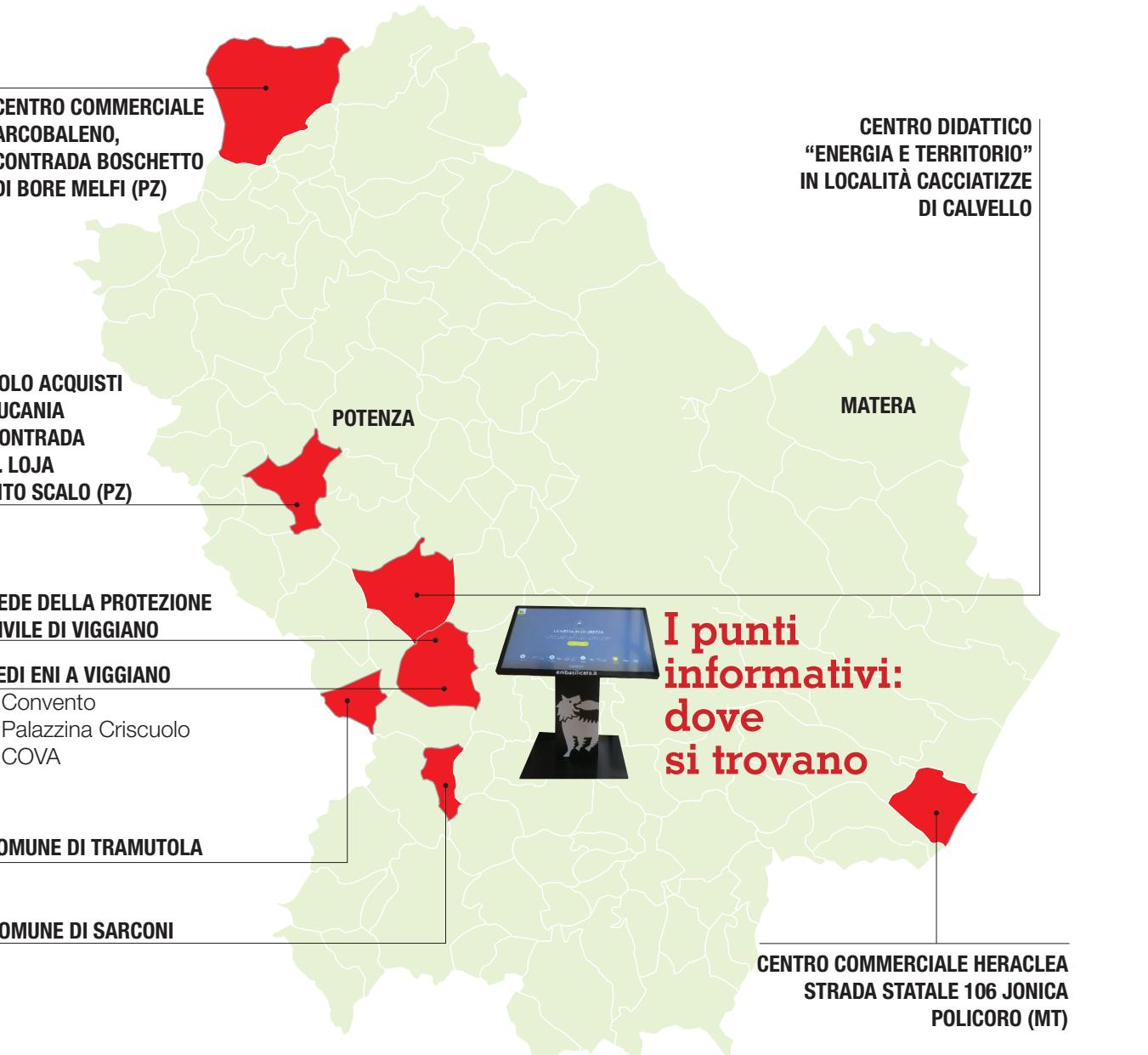


Punti informativi, interattivi e multimediali, sul ripristino ambientale dell'area industriale di Viggiano e Grumento Nova

commerciali di Tito, Melfi e Policoro (per intercettare un pubblico più vasto possibile), nella sede della protezione civile di Viggiano, e nelle sedi del Dime.

I totem riproducono la mappa del territorio con spazi e attività da scoprire da prospettive che, al touch, accompagnano lo sguardo di tappa in tappa (meccanismo molto simile a quello di uno smartphone). È possibile rendersi conto, ad esempio, con una ricostruzione in 3D molto più efficace di tante parole e spiegazioni, della zona interessata allo sversamento, di come essa sia stata messa in sicurezza, del sistema idrogeologico utilizzato, dei punti di campionamento del terreno, dei pozzi di monitoraggio, di tutti i passaggi, insomma, del complesso iter della bonifica. La connessione internet consente di aggiornare frequentemente i dati in un dialogo costante tra Eni e la popolazione.

Ma non c'è solo questo. I totem, di elevatissimo standard tecnologico (si avvalgono della progettazione di società di eccellenza internazionale nel panorama delle consulting engineering company, con un primo importante investimento), rappresentano un importante banco di prova in tema di integrazione di conoscenza ed esperienze in materia ambientale. Una novità, quest'ultima, non secondaria perché viene messo a disposizione di tutti il patrimonio di



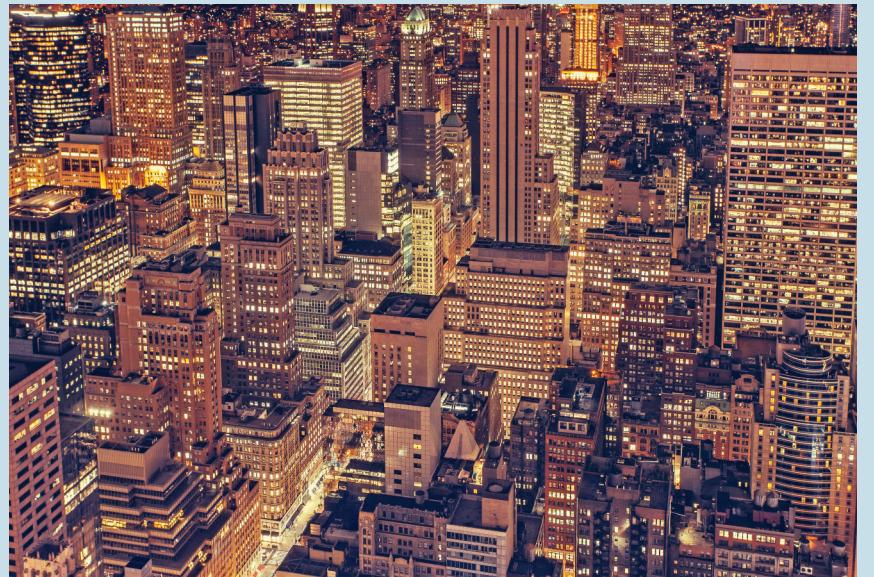
Il mercato dell'energia sta cambiando: nuove politiche, tecnologie e fonti fanno pensare all'inizio di un lungo viaggio verso un nuovo mondo, una "transizione energetica" alla ricerca della sostenibilità del modello di consumo e di soluzioni per combattere riscaldamento globale e cambiamento climatico.



**Su questi temi è in corso un dibattito importante e diffuso, i cui termini e concetti sono approfonditi in questi articoli a puntate. Lo scopo è di proporre ai più esperti un'occasione di riflessione su argomenti conosciuti e, ai meno esperti, gli elementi di base per seguire la discussione.**

dati derivanti dal monitoraggio ambientale con lo scopo di aiutare la popolazione a leggere dati tecnici normalmente dedicati agli operatori del settore. Un passo importante nell'accelerazione della costruzione di una società della conoscenza, una finestra aperta sulle dinamiche che interessano il vivere quotidiano della comunità lucana in un ambito in cui può giudicarsi lecito ogni sospetto dietrologico. Un percorso semplice ma non per questo riduttivo o banale. La condivisione sociale dei dati rimane science driven e viene proposta per fronteggiare quel comprensibile divorzio degli ultimi anni dalla spe-

cializzazione di una attività di addetti ai lavori per addetti ai lavori. La premessa di una nuova stagione della grande questione petrolio in Basilicata. I dati sulla bonifica sono da subito disponibili mentre quelli del monitoraggio ambientale, conoscibili grazie al collegamento internet, saranno consultabili da maggio, partendo dalla qualità dell'aria per arrivare via via a tutte le altre matrici in un territorio di più di 100 chilometri quadrati. I totem, infine, sono anche un'interessante novità di fruizione editoriale. Sui monitor sarà possibile infatti



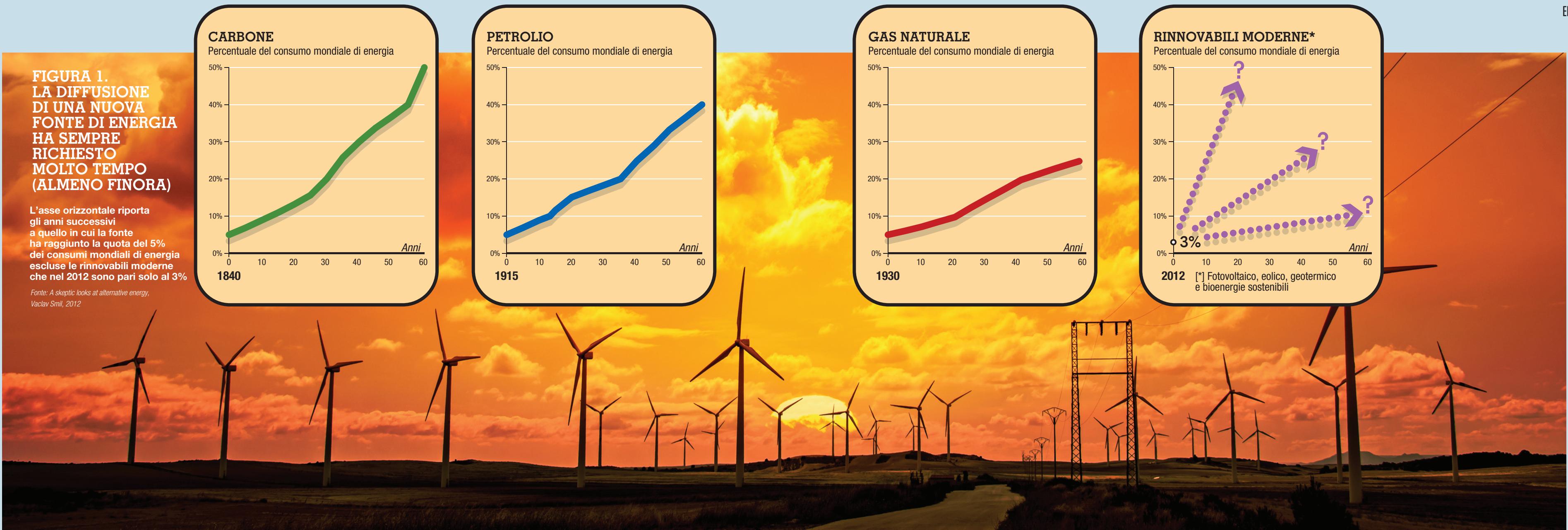
## L'incertezza sui tempi della transizione

Storicamente, ogni nuova fonte energetica che si è aggiunta alle precedenti ha impiegato decenni per accrescere la propria quota di mercato. Saranno in grado le rinnovabili di smentire le leggi del passato?

di Giuseppe Sammarco Energy Sector Integrated Technical Studies  
Eni, Development, Operations & Technology

Nella puntata precedente, al termine dell'analisi dei principali mega-trend che guideranno la transizione energetica del secolo corrente, ci siamo posti alcune domande sui tempi del complesso percorso che ci porterà a un nuovo

paradigma energetico. Questo è uno dei temi principali su cui si concentra la discussione e che iniziamo ad affrontare in questo articolo. Per capire il futuro è sempre utile trarre insegnamento dal passato e, per osservare quanto successo nella



quarta transizione, quella degli ultimi centocinquanta anni che ci ha portato all'attuale paradigma energetico, partiamo da una analisi molto interessante proposta da Vaclav Smil in una delle sue pubblicazioni.

La sintesi dello studio è rappresentata dai grafici che vedete in Figura 1. I grafici sono quattro: uno per il carbone, uno per il petrolio, uno per il gas naturale e uno per le fonti moderne di energia rinnovabile (eolico, solare, geotermico e bioenergie sostenibili). Carbone, petrolio e gas naturale sono le principali fonti di energia su cui si è basata l'ultima

transizione energetica. In questo ordine e in tempi successivi hanno raggiunto la maturità commerciale e sono arrivate al mercato dell'energia mondiale conquistandone progressivamente quote crescenti.

Ogni grafico riporta proprio l'evoluzione nel tempo della quota percentuale della singola fonte sul totale mondiale dei consumi primari di energia, partendo dal momento in cui quella fonte ha raggiunto il livello del 5%. Ad esempio, il carbone ha raggiunto il 5% dei consumi nel 1840 (dato di partenza della curva) e ha impiegato circa 40 anni a raggiungere la

quota del 25%, per poi superarla negli anni successivi. Non è che raggiungere la quota del 5% sia stato un compito semplice: sono stati necessari quasi 100 anni precedenti al 1840 (questa ultima informazione non è riportata nei grafici).

In un secondo momento è arrivato il petrolio, che ha raggiunto la quota del 5% nel 1915, dopo più di 50 anni di crescita molto lenta. Per raggiungere il livello del 25% del totale dei consumi di energia ha impiegato circa 40 anni.

Infatti, se esaminiamo con attenzione questi primi tre grafici è possibile fare una prima osservazione.

Le curve dei primi tre grafici sono sempre meno inclinate man mano

che si passa dalla prima alla terza. Ovvero man mano che passano gli anni e il sistema energetico mondiale aumenta di dimensione, alla nuova fonte che si aggiunge alle precedenti (e in parte le sostituisce) occorre sempre più tempo per accrescere la propria quota di mercato. Gli anni impiegati dalle tre fonti fossili per passare dal 5% al 25% (35 per il carbone, 40 per il petrolio e 55 per il gas) sembrerebbero confermare questa osservazione.

Esaminiamo ora il quarto grafico a destra, quello relativo alle fonti rinnovabili moderne (eolico, solare, geotermico e bioenergie sostenibili). Sul tema dei tempi della transizione c'è incertezza e discordanza di vedute. Infatti, c'è chi dice che le ca-

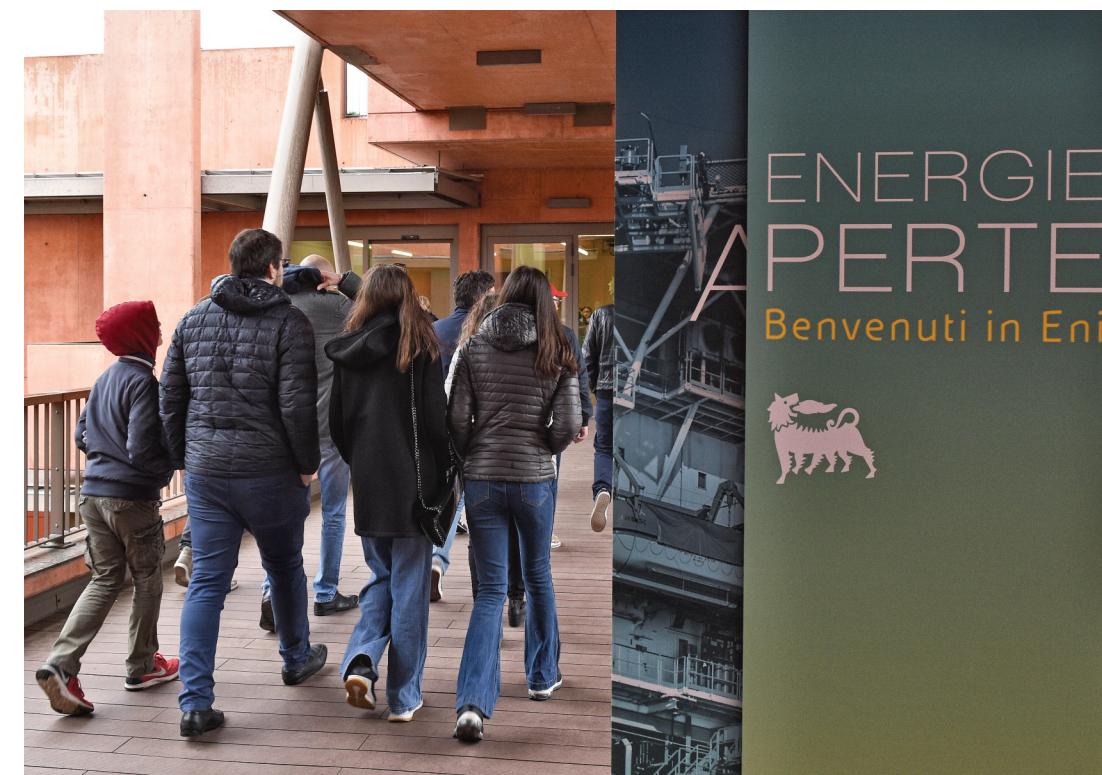
ratteristiche peculiari delle nuove fonti rinnovabili faranno sì che le leggi del passato non siano più valide: l'andamento della loro crescita rimarrà esponenziale per lungo tempo e la conquista di quote crescenti di mercato sarà estremamente rapida. Ma vi è discussione anche sul fatto che le nuove fonti rinnovabili siano la sola strada da percorrere per decarbonizzare e che solo sulla loro diffusione si debbano misurare tempi ed efficacia della transizione. Nel prossimo e ultimo articolo esamineremo i termini di questi dibattiti.

# Energie aperte, dialogo con il territorio

di Carmen Ielpo



**Eni riapre i propri impianti  
al pubblico da aprile a luglio.  
Il 7 aprile primo appuntamento  
per il Centro Olio di Viggiano,  
le piattaforme di Ravenna e il Green  
Data Center a Ferrera Erbognone:  
tanti i visitatori accorsi**



Le esperienze migliori meritano di essere replicate. E perché no, anche estese ad altre realtà. Così, dopo il successo dell'esperienza pilota delle visite agli impianti della Val d'Agri dello scorso anno, quel "Porte aperte al Centro Olio Val d'Agri" che ha fatto registrare oltre 180 visite, Eni riapre i propri impianti al pubblico offrendo un percorso guidato lungo tutto il processo produttivo dai pozzi di estrazione fino al primo trattamento dell'olio nel COVA.

Non solo Viggiano, quest'anno, ma anche altri siti produttivi e laboratori di ricerca: Bolgiano, Brindisi, Ferrera Erbognone, Gela, Mantova, Novara, Ravenna, Taranto e Venezia. Ciascuna con il suo calendario di visite, consultabile sul sito [eni.com](http://eni.com), tutte accomunate dall'intento di tenere aperto un dialogo che sia continuo e trasparente con i territori che ospitano gli impianti di Eni. Il primo appuntamento al Centro Olio di Viggiano è già in archivio,

con una buona dose di soddisfazione da parte dei partecipanti che hanno potuto conoscere e approfondire lo sfaccettato mondo dell'energia che in Val d'Agri si genera quotidianamente. Domenica 7 aprile il primo gruppo di ospiti ha inaugurato la stagione di apertura degli impianti: curiosità, domande, dubbi e critiche hanno fatto da contorno a una mattinata sicuramente insolita per i partecipanti che sono stati catapultati nella

vita vera del più grande giacimento onshore dell'Europa occidentale, che da solo rappresenta circa il 90% della produzione nazionale di idrocarburi e soddisfa circa il 7% dei consumi nazionali di greggio. Il Centro Olio Val d'Agri, inoltre, è il primo impianto digitale di Eni, dove vengono adottate le tecnologie più innovative, che sono in grado di sostenere le attività operative portando benefici in ambito di sicurezza, asset integrity, ambiente ed efficienza operativa.



Nelle immagini  
alcuni momenti  
del primo appuntamento  
dedicato ai percorsi  
dell'energia.



## L'eccezionalità del caso Matera

di Annalisa Percoco Fondazione Eni Enrico Mattei

**L'antico schema circolare di gestione dell'acqua nei Sassi di Matera, restituisce il modello della città sostenibile, capace di rispondere alle questioni poste dai cambiamenti climatici**

a scarsità delle risorse e la necessità di utilizzarle in modo efficiente, nonché la conoscenza delle leggi della dinamica dei fluidi, hanno condizionato da sempre l'organizzazione del tessuto urbano di Matera.

Le architetture rupestri e scavate rappresentano un modello insediativo largamente diffuso nel Mediterraneo, in particolare in Italia meridionale, Nord Africa, Anatolia e Vicino Oriente. L'eccezionalità del caso Matera rispetto a questi stessi modelli sta nel suo essere un esempio prolungato nel tempo della capacità di realizzare città e organizzare spazi con mezzi scarsi e un uso razionale delle risorse. I Sassi sono un sistema abitativo realizzato direttamente in una roccia calcarea, chiamata tufo, lungo i pendii

di un profondo vallone detto Gravina. Matera conserva l'antico sistema di gestione delle acque costituito da cisterne, pozzi e palombari (ovvero enormi cisterne d'acqua scavate nella roccia).

Il sottosuolo del centro storico di Matera è attraversato da un vero e proprio acquedotto scavato nella roccia, con canalizzazioni, vasche di decantazione e palombari, talmente grandi da essere state definite delle "cattedrali d'acqua". Il sistema di raccolta originava dalla collina del Castello Tramontano, e attraversava, dall'alto verso il basso, tutto il centro storico. Non c'era abitazione che ne fosse priva e in caso di necessità avevano anche accesso a quella della corte o del vicinato. Un'estesa rete di canalette

ricavate nella roccia consentivano di convogliare l'acqua proveniente dai versanti e dai tetti all'interno delle grotte. Le acque canalizzate attraversavano vasche di decantazione che

**5.000  
metri cubi**

è il volume delle grandi cisterne al servizio della città. Quelle destinate a uso privato hanno un volume di 5-15 metri cubi

consentivano l'accumulo di acqua piovana ai livelli inferiori. Il sistema idrico utilizzava in modo combinato la raccolta e la condensazione. Durante le piogge, terrazzamenti e sistemi di raccolta dell'acqua proteggevano i pendii dall'erosione e convogliavano per gravità le acque verso le cisterne attraverso i canali.

La copertura dei tetti è il "prolungamento costruito" di questo sistema di raccolta delle acque. I tetti non hanno mai le falde che sporgono esternamente alle abitazioni, ma sono compresi nelle murature che permettono di convogliare l'acqua piovana tramite discendenti di terracotta collegati a cisterne private o di vicinato. L'ingegnoso sistema garantiva un livello stabile di risorse all'interno delle cisterne e ogni abitazione aveva una propria autonomia idrica. Due sono i più comuni tipi di cisterne presenti nei Sassi: la cisterna a campana piccola per uso privato, con un volume di circa 5-15 metri cubi, e la cisterna a campana di vicinato, a servizio di 4/6 abitazioni con un volume di circa 30-80 metri cubi; a queste vanno aggiunte le grandi cisterne a servizio della città, con un volume di circa 5000 metri cubi. A completamento di tale complesso sistema di raccolta e distribuzione dell'acqua, Matera presenta anche tracce di neviere, strutture ipogee, in cui venivano prodotti e/o immagazzinati il ghiaccio e la neve prelevata dai tetti e dalle strade.

Molte di queste cisterne sono poi nel tempo state riutilizzate e trasformate in abitazioni in risposta alla crescita demografica, secondo la tecnica del riuso. L'esperienza di Matera restituisce il modello della città sostenibile, capace di rispondere alle questioni poste dai cambiamenti climatici: il recupero delle cisterne per l'utilizzo dell'acqua piovana, l'architettura passiva, il ripristino dei giardini pensili per il verde urbano, l'uso dei sistemi ipogei per una climatizzazione naturale.

## Europa: vicina, ma ancora lontana



I ruoli dell'Italia come forza economica all'interno dell'Europa, la crescita e le prospettive per i giovani. Ma su tutte una domanda: questa Europa sa essere al fianco dei cittadini, li fa sentire al sicuro? Dopo l'economista Carlo Cottarelli e l'executive director del Fondo Monetario Internazionale, Domenico Fanizza, è stato il dialogo tra Giulio Sapelli, economista, storico ed accademico, e il banchiere e dirigente d'azienda Corrado Passera ad animare il secondo incontro del ciclo di conferenze "Europa economica in Matera Capitale della Cultura 2019". Un'iniziativa pensata dalla Fondazione Eni Enrico Mattei, a cura di Margareta Berg, imprenditrice da anni radicata a Matera. Corrado Passera, ex Ministro dello Sviluppo Economico nel Governo Monti, è senza dubbio "europeista" nel senso più nobile e critico del termine: "L'Europa è e può diventare una grande potenza, con il vantaggio di essere forse l'unica ad avere nel suo dna valori importanti, come libertà e uguaglianza, diritti ed inclusione". Ma neanche l'ottimismo di Passera può sfuggire a un'analisi più ampia e critica sul momento storico che sta vivendo l'Europa, tra venti antieuropei, Brexit, spinte movimentistiche: "L'Europa non sta funzionando come dovrebbe, non abbiamo saputo gestire la globalizzazione come si dovrebbe". Molto più netta la posizione del professore Giulio Sapelli: "L'Europa non è uno stato di diritto, non ha una costituzione. Tutte le superpotenze hanno una costituzione e un parlamento. Non puoi governare 300 milioni di persone dall'alto. L'Europa è un centralismo tecnocratico. Il fatto che l'Inghilterra esca e vada via, una potenza nucleare, che ha la common law e la Magna Carta, è gravissimo". Ma come scardinare l'idea secondo la quale l'Europa è più un peso che un'opportunità? La prima cosa che l'Europa deve fare nell'immediato "è dimostrare ai suoi cittadini che proprio grazie all'Europa ottengono cose che altrimenti non avrebbero come singoli paesi" afferma Passera, che aggiunge: "L'Europa dovrebbe lanciare un macro piano di investimenti in educazione, formazione, ricerca, innovazione e infrastrutture. Nessun paese da solo può farlo. Parallelamente bisognerà lavorare sul consenso dalla base. Spingendo sull'aspetto economico con questi investimenti condivisi e ricreando la convinzione, in giovani e meno giovani, che l'Europa può raggiungere obiettivi che i singoli paesi non potranno mai raggiungere".

# Il ponte delle meraviglie

di Alessandra Mina



**Il Viadotto dell'Industria, a Potenza, è la prima opera di architettura contemporanea italiana cui è stata riconosciuta la valenza di bene culturale ed è una delle più originali e rappresentative strutture realizzate in Italia nel secolo scorso**

I Viadotto dell'Industria, conosciuto anche come ponte Musmeci, costituisce la connessione stradale tra l'uscita "Potenza Centro" sul racordo autostradale Sicignano-Potenza e le principali vie di accesso nella zona sud. Attraversa il fiume Basento, tre linee ferroviarie (Foggia-Potenza, Battipaglia-Potenza-Metaponto, Altamura-Avigliano-Potenza) e due strade principali della città, viale Guglielmo Marconi e via Nicola Vaccaro. Progettato dall'ingegnere Sergio Musmeci a partire dal 1967, venne realizzato tra il 1971 e il 1976. Struttura complessa, organica, dalle forme inedite, realizza l'armonia tra ingegneria e architettura anticipando temi e linguaggi della contemporaneità.

Intorno alla metà degli anni sessanta del XX secolo l'economia della Basilicata è cresciuta rapidamente, trasformando in modo radicale la fisionomia del proprio tessuto produttivo. Nel giro di pochi anni,

con il progresso del settore terziario, la regione assume i caratteri di moderno polo industriale. Il viadotto nasce per sostenere con la viabilità la crescita del tessuto produttivo del capoluogo lucano. Il Consorzio per lo Sviluppo Industriale si fa promotore della costruzione di un ponte in grado di collegare il nucleo urbano di Potenza con la nuova superstrada Basentana (S.S. 407) in corso di costruzione, che sorgono su lati opposti rispetto alla ferrovia e al fiume Basento.

Il viadotto punta a potenziare l'accessibilità all'area industriale lungo il fiume, senza disagi e rallentamenti al traffico causati dal passaggio a livello della ferrovia. Ma il ponte è importante anche da un altro punto di vista. L'intervento sul territorio assume un valore simbolico perché la nuova infrastruttura dovrà dare risalto ad uno degli accessi alla città, incidendo sulla qualità dell'ambiente urbano. La soluzione progettuale di Musmeci è senza precedenti in Italia e all'estero e realizza una struttura di particolare rilievo non solo sotto il profilo funzionale, ma anche dal punto di vista architettonico e dell'inserimento ambientale.

Per la sua unicità il Ponte sul Basento è un grande attrattore culturale e turistico a livello mondiale ed è candidato a diventare sito Unesco Patrimonio per l'Umanità.

Quando morì nel 1981, Sergio Musmeci doveva ancora compiere 55 anni. Che fosse un genio lo sapevano tutti, amici e avversari. Bruno Zevi sosteneva che superasse per poesia e apertura culturale Pierluigi Nervi e Riccardo Morandi, i due ingegneri italiani in quel momento più conosciuti nel panorama internazionale, per le molte opere realizzate con successo anche all'estero da un'industria che allora non era seconda a nessuna. Lo sapeva bene anche il mondo accademico anche se non aveva voluto dargli la cattedra, lasciandogli tenere gratuitamente un corso universitario frequentato solo da pochi appassio-

## Ingegno e cemento armato, qualche misura

**30 centimetri**  
di spessore della volta

**4 arcate**  
contigue

una luce libera di  
**58,50 metri**

Un quadrato di  
**4 archi**

**10,38 metri**  
di lato

L'impalcato, largo  
**16 metri**

Le travi hanno una luce di  
**10,38 metri**  
sostenute da mensole di  
**3,46 metri**



## Dal cantiere al ponte, date e costi

**1971** • Inizia la costruzione, nell'autunno, e si conclude ufficialmente con la prova di carico effettuata il 22 maggio 1975.

**1975** • Il ponte è aperto al traffico.

**25 settembre 1981** • Si presenta la relazione di collaudo statico e si effettua la chiusura burocratica del progetto.

**920 milioni di lire** • Il costo complessivo dell'opera, quasi il doppio dei 490 milioni di lire inizialmente previsti.

**3.000.000 euro** stanziati dalla regione Basilicata per il restauro conservativo dell'opera, programmando un intervento di recupero nell'ambito dell'investimento terri-

toriale integrato di Insieme con L'Istituto Nazionale di Architettura e il MIBACT.

**1.000.000 di euro** è il contributo economico della Fondazione Inarcassa, che ha indetto un concorso di progettazione per il restauro.

nati. Il professore spiegava ai suoi studenti gli esperimenti condotti con le bolle di sapone misto a glicerina e con modelli in neoprene, alla maniera di Antoni Gaudí, il grande architetto visionario della cattedrale della Sagrada Família a Barcellona. Nato a Roma nel 1926, Sergio Musmeci mostrò un'intelligenza fuori dal comune sin da ragazzo: nonostante la guerra si laureò in ingegneria a 22 anni. Sposato con Zenaide

Zanini, con cui ha condiviso studio, lavoro e quattro figli, non c'era campo del sapere che non lo interessasse. Appassionato di astronomia, di musica, d'arte, era aperto al mondo e frequentava un ambiente culturale straordinario, ricco di personaggi di talento non comune e grandi ambizioni.

Di notte amava andare per mare orientandosi con strumenti che costruiva personalmente, e osservava

il cielo per carpirne le leggi. Tra le forme della natura lo appassionava soprattutto quella della ragnatela, che mostrava chiaramente come una buona struttura sa adoperare i vuoti e le geometrie senza l'aggiunta di tanto materiale che solo apparentemente rende le costruzioni più resistenti.



# Arricchirsi non è peccato

di Andrea Di Consoli scrittore e critico letterario

**La prosperità economica fa bene alle singole persone, ma anche alla società e alla generale qualità democratica. Perché allora i soldi non sono considerati "veri valori"?**

Quando lessi per la prima volta "Il pensiero meridiano" del filosofo baresio Franco Cassano per me fu una vera e propria folgorazione. Finalmente qualcuno, così mi disse, che ha avuto la capacità di dare una forma compiuta ai valori più profondi del Sud (la lentezza, la bellezza, il paesaggio, il dono, la differenza antropologica rispetto al Nord industriale, ecc.). Poi, crescendo, maturando, meditando sulla realtà concreta, mi sono reso conto che a sinistra – soprattutto a sinistra – c'era qualcosa di non detto, come un'ipocrisia sotterranea. A quale ipocrisia mi riferisco? All'ipocrisia sul benessere, sui soldi.

Il mondo nel quale sono cresciuto – un mondo sostanzialmente meridionale e di sinistra – ha sempre avuto le idee chiare sui "veri valori": la solidarietà, il dono, la fraternità, la democrazia, ecc. E sui nemici: il capitalismo, il danaro, il consumismo e a via discorrendo. Poi notavo che la gente, dopo tutte queste belle chiacchiere, cercava un bel posto fisso oppure, se non lo trovava al Sud, lo andava a cercare al Nord, perché ovviamente di bellezza e di lentezza filosofica non si campa. E allora ho iniziato a pensare che c'era qualcosa di non detto, in tutti quei discorsi, un'ipocrisia ben nascosta.

C'era qualcuno nel mio mondo disposto ad ammettere che il benessere, ovvero la ricchezza monetaria, fosse un valore? La risposta è no. Per tutti il danaro era solo "uno strumento" e basta, quasi un compromesso necessario. Eppure notavo che le persone che stavano bene economicamente erano mediamente più civili, più democratiche, più tolleranti, più miti, più colte. Notavo, cioè, che il benessere economico faceva bene alle singole persone, ma anche alla società e alla generale qualità democratica. Chi invece aveva difficoltà economiche tendeva ad essere distruttivo, pessimista, poco libero politicamente, aggressivo, indifferente al dibattito pubblico, ecc. E allora ho iniziato a chiedermi: perché si fa così fatica a considerare il benessere economico come un valore? Mi sono risposto così: per senso di colpa cristiano (perché il danaro è ancora considerato, più o meno inconsciamente, strumento del demonio) e per superficialità (perché nessuno è disposto a vedere



Quentin Massys (1465-1530),  
"Il cambiavalute e sua moglie",  
olio su legno, 1514.  
Il Museo del Louvre, Parigi.

laicamente quanto bene si può fare a sé stessi e agli altri con il benessere economico).

Quando nei dibattiti provo a chiedere ai miei interlocutori se il benessere economico sia un valore, la risposta è quasi sempre negativa. E mi sento dire sempre la stessa cosa: "i veri valori sono altri". Io invece penso che dove c'è ricchezza diffusa – appunto, benessere economico – tutto migliori: la democrazia, la libertà, il civismo, il rispetto, la cultura, il sapere, l'ottimismo e finanche la solidarietà e lo scambio disinteressato. Penso, cioè, che i "veri valori" siano realizzabili soltanto quando si sta bene economicamente. Altrimenti, in una società secolarizzata, la povertà produce solo malessere e disagio, disimpegno e rabbia, egoismo e indifferenza. Non credo, altrimenti detto, che la povertà sia un valore, perché la povertà fa schifo e incattivisce le persone. Sembra una banalità e invece è esattamente il collo dell'imbuto del mancato sviluppo economico del Mezzogiorno. Prima ancora di realizzarlo, lo sviluppo economico, bisogna imparare a pensarlo, a immaginarlo, ad accettarlo positivamente.

Nel Sud dei filosofi si costruiscono grandi miti – il sole, il mare, la lentezza, il dono, ecc. – ma poi, quando si decide di vivere sul serio, magari mettendo al mondo dei figli, le cose si complicano, e spesso per tirare avanti si è costretti a mendicare un posto di lavoro tramite la politica oppure ad emigrare. E allora io mi chiedo: a cosa serve tutta questa retorica di buoni sentimenti filosofici se poi alla prova della realtà la gente è costretta a mortificarsi con il servilismo o con l'emigrazione? Non sarebbe più sincero e onesto ammettere che il benessere economico – cioè i soldi, sì, i soldi: parola tabù – è un valore che, a sua volta, tutela e irrobustisce altri valori come il civismo, la solidarietà e la democrazia?

Sono stanco di una Basilicata e di un Sud dove si continua a vivere di suggestioni, di presunte superiorità estetiche e morali, di "narrazioni" emotive, ma dove poi lo sviluppo economico è scarso e scarsa la ricchezza. So che è poco sexy, so che questo mi rende uno scrittore molto poco seduttivo, so che così perdo la cosiddetta "aura", ma il dovere della sincerità e del senso di responsabilità mi impone di dirlo: il benessere economico è un valore, un valore enorme.

Senza soldi cosa ce ne facciamo delle "belle giornate", del "pensare a piedi", di Pitagora, dei tuffatori perfetti di Pompei, della cultura del dono, ecc.? Tutte queste belle cose hanno senso solo se stiamo bene economicamente. Altrimenti sono prese per i fondelli, che accrescono rabbia, insoddisfazione ed emigrazione. Soprattutto in chi vive sul serio, magari mettendo su famiglia e assumendosi la responsabilità di altre vite.



